



Med&Gulf Initiative Bulletin, n. 1, 3 giugno 2014

After the Awakening. Relazioni euro-mediterranee e opportunità di business in Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia

- **Quadro geo-politico**
Egitto: inizio di una nuova era?
La tenuta giordana alla prova dell'instabilità regionale
Il Marocco tra riforme e crescita
La Tunisia tre anni dopo
Le relazioni con l'Unione europea
- **Quadro economico**
L'andamento dell'economia nell'ultimo decennio
Posizione finanziaria esterna, rating e Cds spread
Il commercio internazionale e investimenti diretti
Gli scambi dell'Italia con i quattro paesi
Le iniziative di investimento dell'Ue
- **Presenza italiana e opportunità di business**
Egitto
Giordania
Marocco
Tunisia

Med&Gulf Initiative è il progetto di ISPI, Intesa Sanpaolo e Promos-Camera di Commercio di Milano sulle opportunità di business nell'area del Mediterraneo e del Golfo.

Nel 2014 l'iniziativa prevede una serie di Conferenze internazionali con la partecipazione di rappresentanti di istituzioni e organismi internazionali, nonché di esperti dal mondo accademico ed economico-finanziario, in rappresentanza di diversi paesi.

Alle imprese partecipanti sono messi a disposizione desk informativi per approfondire le priorità settoriali di investimento, le opportunità di business e le agevolazioni per le imprese.

A supporto di ogni Conferenza viene pubblicato un dossier di approfondimento sull'evoluzione politica, le prospettive economiche, le opportunità di business e le relazioni con l'Italia.

QUADRO GEO-POLITICO*

Egitto: inizio di una nuova era?

A tre anni dalla caduta del regime di Hosni Mubarak, il ritorno alle urne pare costituire uno dei pochi lasciti della “primavera egiziana”. Dopo il primo referendum costituzionale del marzo 2011, le elezioni politiche del dicembre 2011 e gennaio 2012, le presidenziali e il secondo referendum costituzionale dello stesso anno, e il nuovo referendum del gennaio 2014, il 26, 27 e 28 maggio la popolazione è di nuovo stata chiamata a votare per decidere il futuro del paese.

In una riedizione di quanto avvenuto nei giorni successivi alla caduta del *rais*, le forze armate sono tornate a giocare un ruolo di primo piano, dopo il fallimento del 2012, quando il Consiglio supremo delle forze armate (Scaf) – allora guidato dal feldmaresciallo Hussein al-Tantawi – dovette cedere il passo alla crescente opposizione popolare. Questa volta, però, a far le spese della seconda (o terza, qualora si tenesse conto della presa di potere degli ufficiali liberi negli anni Cinquanta del secolo scorso) rivoluzione egiziana è stato Mohammad Morsi, il leader dei Fratelli musulmani (Fm) divenuto presidente della repubblica nel giugno 2012 e depresso appena un anno dopo, il 3 luglio 2013, da un colpo di mano guidato dal generale Abdel Fattah al-Sisi in seguito alle imponenti manifestazioni di piazza del 30 giugno. Al-Sisi aveva preso il posto di Tantawi alla guida dello Scaf nell’agosto del 2012 con la benedizione dello stesso Morsi. Non sono state le sole forze armate, però, a godere degli effetti degli eventi del 3 luglio. La caduta di Morsi pare, infatti, aver posto le basi per una parziale riammissione di forze ed esponenti politici vicini al precedente regime, come dimostrato dalla scelta di sostituire lo scorso febbraio il dimissionario premier Hazem Beblawi con Ibrahim Mahlab, per molti anni esponente di punta del Partito nazionale democratico dell’ex presidente Mubarak.

Bisogna quindi considerare la nuova rivoluzione niente più che un mero ritorno allo *status quo ante*? Senza alcun dubbio, la presidenza Morsi è stata costellata da numerosi passi falsi che hanno evidenziato l’incapacità del leader islamista di rappresentare l’intera popolazione e di rispondere alle richieste di rinnovamento e apertura maturate in seno agli eventi di piazza Tahrir. L’inizio della fine per Morsi, la cui elezione era stata accolta con speranza – se non con completo sostegno – da buona parte della popolazione, può essere fatta risalire al novembre 2012, quando – per rispondere all’impasse dell’assemblea costituente e proteggere la legittimità del parlamento dagli attacchi della magistratura – il presidente emanò una serie di decreti che ponevano le proprie decisioni al riparo da eventuali ricorsi. Si trattava di una decisione senza precedenti, che sembrò porlo sulla stessa linea di Mubarak, rievocando lo spettro di un ritorno all’autoritarismo che aveva contraddistinto il mandato trentennale del precedente *rais*.

Non solo Morsi non si è rivelato all’altezza del compito. La stessa Fratellanza ha palesato debolezze e fragilità difficilmente preventivabili, dimostrandosi soprattutto incapace di leggere correttamente i delicati equilibri di potere del paese e, soprattutto, di dialogare con le molteplici anime del sistema egiziano. In questo contesto, fatale per il movimento si è rivelata la fede cieca nella vittoria alle urne che, pur affidando ai Fratelli musulmani le redini del paese, non si è tradotta in un sostegno trasversale a livello popolare e di élite di cui essi avevano bisogno, soprattutto alla luce della lotta senza esclusione di colpi ingaggiata contro l’organizzazione da esponenti chiave dello “stato profondo” egiziano: magistratura, forze di polizia e lealisti del vecchio presidente *in primis*.

Nonostante tali fattori, il processo che ha portato alla caduta di Morsi ha rappresentato un colpo durissimo per l’Egitto post-Mubarak, dando vita a un precedente che rischia di indebolire le fragili basi del sistema-paese e di ritorcersi contro i propri mandanti. Le folle che hanno inneggiato ad al-Sisi sono, infatti, le stesse che nel 2012 obbligarono Tantawi a cedere il potere e che lodarono Morsi per essere riuscito a riportare i soldati nelle caserme. Ancora più preoccupante è l’approccio adottato dai vincitori che, sin dalle settimane immediatamente successive al 3 luglio, hanno avviato una campagna repressiva

* A cura dell’Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente dell’ISPI (Valeria Talbot, responsabile e senior research fellow; Andrea Plebani, research fellow; Davide Tramballi, research trainee).

durissima contro i propri oppositori (in gran parte esponenti dei Fratelli, ma anche di movimenti non islamisti che hanno partecipato attivamente agli eventi di piazza Tahrir), evidenziando una concezione del potere che non si discosta dalle logiche del gioco a somma zero tanto cara al vecchio *rais*. L'equazione "oppositore politico=nemico=terrorista" ha permesso alla nuova leadership di assestare un colpo durissimo alla Fratellanza (che ha visto una buona parte dei propri quadri dirigenti finire in carcere, e migliaia di propri sostenitori cadere sotto i colpi delle forze dell'ordine e finire sotto arresto), ma non è riuscita a cancellare il sostegno di cui essa gode all'interno della popolazione, come dimostrato dalla bassa affluenza alle urne (meno del 40% degli aventi diritto) registrata durante il referendum di gennaio e dal turnout tutt'altro che esaltante (attorno al 45%, nonostante il prolungamento delle votazioni di un giorno) delle ultime votazioni; un risultato che molti analisti hanno collegato al boicottaggio invocato dall'opposizione.

Lo scenario è ulteriormente aggravato dall'emergere di un arco di crisi che dal Sinai si estende sino al confine con la Libia, interessando anche le principali metropoli del paese. Particolarmente preoccupante in tal senso si è rivelata *Ansar Bayt al-Maqdis* che, pur avendo le proprie roccaforti nel Sinai, è riuscita a più riprese a colpire la capitale (come avvenuto a settembre 2013 e gennaio 2014), denotando importanti capacità operative.

A livello internazionale il cambio di leadership ha lasciato strascichi importanti: se l'ascesa di Morsi alla presidenza era coincisa con un rafforzamento delle relazioni con Doha e Ankara, la caduta del leader islamista ha segnato una totale inversione di tendenza, favorendo il riavvicinamento del Cairo con Riyadh, Dubai e Kuwait city. Queste ultime non hanno esitato a sostenere la traballante economia egiziana con un pacchetto di aiuti di almeno 12 miliardi di dollari, permettendo al paese di sopravvivere a una crisi senza precedenti e di non dover sottostare – almeno nel breve periodo – alla impopolari richieste presentate dal Fondo monetario internazionale per la concessione di un prestito di 4,8 miliardi di dollari. Dopo il 3 luglio invece i rapporti con Washington si sono raffreddati, tanto da spingere diversi esponenti politici a chiedere l'interruzione degli aiuti militari americani al Cairo e da favorire un riavvicinamento del paese a Mosca.

La tenuta giordana alla prova dell'instabilità regionale

Nonostante i fattori esterni e interni di destabilizzazione, accresciutisi sensibilmente dal 2011 in poi, negli ultimi anni la Giordania è riuscita a mantenere un sostanziale equilibrio politico. Il potere centrale resta saldamente nelle mani di re Abdallah II e della monarchia hascemita, che gode del forte sostegno da parte dell'apparato di sicurezza, dei clan beduini e dell'élite finanziaria (che controlla gran parte del settore privato e della finanza giordana). Il parlamento, suddiviso in due camere, nomina il primo ministro e detiene il potere legislativo, seppur sotto la supervisione del sovrano. Questi ha la facoltà di dissolvere le camere, come avvenuto nel 2012, quando la casa regnante sanzionò l'ascesa dell'esecutivo di Abdullah Ensour. Il premier è stato poi confermato dopo le ultime elezioni legislative del gennaio 2013. La legge elettorale contribuisce a rafforzare ulteriormente il re e il gruppo di potere che lo sostiene: sostanzialmente immutato dal 1993, l'attuale sistema favorisce le aree tribali a discapito di quelle urbane, dove si basano i movimenti di opposizione ("Hirak") e i movimenti più legati alla componente palestinese della popolazione, che comprende circa la metà degli abitanti del paese.

Dal 2011 in poi, in risposta alla Primavera araba, che in Giordania ha portato a manifestazioni di piazza dei Fratelli musulmani e degli Hirak, Abdallah ha accelerato e rafforzato il lungo processo di riforme iniziato da suo padre Hussein nel 1989. Il re ha ritoccato la legge elettorale, senza tuttavia intaccare i vantaggi dei clan tribali, e ha introdotto il potere di nomina del primo ministro da parte del parlamento. Inoltre il re ha intensificato il dialogo con i Fratelli musulmani, in controtendenza rispetto alla dura repressione del movimento in Egitto da parte dei militari a partire dall'estate del 2013.

Tuttavia il Fronte d'azione islamica (Iaf), il braccio politico del movimento dei Fratelli musulmani, si è mantenuto freddo nei confronti di riforme che, pur costituendo un passo in avanti rispetto al passato, rimangono operazioni cosmetiche. A ciò si aggiunge, quale ulteriore elemento di instabilità, la politica

economica del governo attuale, improntata all'austerità di concerto col Fondo monetario internazionale, che ha concesso alla Giordania un prestito di 2 miliardi di dollari nel luglio del 2012.

Sul piano della sicurezza, lo *spillover* del conflitto in Siria costituisce il principale fattore di rischio per Amman. Il conflitto ha causato, infatti, un sensibile aumento del traffico illegale di armi, facendo della Giordania la principale fonte di approvvigionamento dei ribelli nel sud della Siria. In termini umanitari, il problema principale della prolungata guerra oltre confine è costituito dall'imponente flusso dei rifugiati siriani: secondo i dati ufficiali se ne contano 600.000. A fine aprile il governo ha aperto un nuovo campo profughi (capace di accogliere 130.000 rifugiati), che si unisce a quelli già esistenti (uno dei quali amministrato e finanziato dagli Emirati Arabi Uniti); aiuti significativi sono invece arrivati dalle altre monarchie del Golfo. L'arrivo dei profughi ha pesato anche sui fragili equilibri settari tra clan tribali e palestinesi. La massiccia presenza siriana ha inoltre alimentato tensioni all'interno della stessa comunità palestinese della Giordania: mentre i gruppi affiliati ad Hamas e ai Fratelli musulmani tendono a favorire i ribelli e i profughi, i palestinesi vicini a Fatah e all'Olp restano più neutrali. La maggioranza dei cristiani (più del 6% della popolazione) è invece ostile ai ribelli siriani e ne teme le frange più estremiste.

A livello regionale, soprattutto a partire dal 2011, esigenze economiche e geopolitiche hanno rafforzato il legame esistente tra la casa reale hascemita e le monarchie del Golfo. Sebbene non si siano registrati progressi in merito alla possibilità di adesione di Amman nel Gulf Cooperation Council – Gcc (la Giordania, assieme al Marocco, era stata invitata dall'Arabia Saudita nel 2011 a fare parte dell'organizzazione), la Giordania sta ricevendo un forte sostegno finanziario dalle monarchie del Golfo. A fine 2011 infatti il Gcc aveva stanziato un pacchetto di 5 miliardi di dollari per finanziare progetti di sviluppo economico in nelle due monarchie arabe per un periodo di cinque anni. Questi aiuti hanno il duplice obiettivo di assorbire eventuali instabilità interne e al contempo di far fronte all'impatto negativo della crisi siriana, che resta il principale problema per Amman.

Le relazioni con Israele sono ambivalenti e risentono delle divisioni interne della Giordania. La casa reale, i gruppi tribali e l'élite finanziaria hanno coltivato nel tempo importanti relazioni economiche e politiche bilaterali, venendo per altro coinvolte nei molti processi di sviluppo della Cisgiordania a seguito degli accordi di Camp David. D'altro canto, le politiche unilaterali di Israele, accresciutesi progressivamente dal 2010, e lo stallo del processo di pace – non ultimo il recentissimo congelamento del nuovo piano del segretario di stato americano Kerry – hanno lasciato il segno sulla comunità giordano-palestinese e la sezione locale dei Fratelli musulmani.

Dalle tensioni della politica interna dipende in parte anche lo stesso legame con Washington, che in ogni caso rimane la pietra miliare della politica estera giordana. Nel 2008 l'amministrazione Obama ha approvato un piano di aiuti di 660 milioni di dollari annui. La partnership economica costituisce uno degli elementi cardine delle relazioni bilaterali soprattutto dopo l'entrata in vigore dell'accordo di libero scambio nel 2001. A livello politico, la diplomazia Usa si è attivata per spingere re Abdallah II a concessioni di stampo democratico in occasione delle proteste del 2011, e per coinvolgere la Giordania nel rinnovato sforzo per riaprire i negoziati tra Israele e Autorità palestinese.

Il Marocco tra riforme e crescita

Il Marocco vanta una notevole stabilità politica e di una sostenuta crescita economica, caso più unico che raro nella regione. Il re Mohamed VI, che si appresta a celebrare il 15° anno di regno nel luglio prossimo, appare saldamente al comando. Nonostante abbia ceduto alcuni dei suoi poteri in favore di un rafforzamento dell'esecutivo e del parlamento, il sovrano mantiene le funzioni di comandante supremo delle forze armate, principe dei credenti, garante delle istituzioni e del loro corretto funzionamento. Queste prerogative politiche e religiose pongono Mohamed VI al di sopra dei partiti politici e dello stesso governo: il re amministra infatti il paese sostenuto dal "*Makhzen*", il gabinetto reale, ovvero una ristretta e fidata cerchia di consiglieri ed esperti da lui personalmente selezionati, che affianca e si sovrappone al governo. Tra questi troviamo vecchi compagni di studi del re quali Fouad El Himma e Mounir Majidi, suo segretario particolare; vecchi burocrati come Zoulikha Nasri (l'unica

donna); e giovani finanziari rampanti come Yassir Zenagui, attuale ministro del turismo formatosi nella City di Londra. A legare il *Makhzen* al sovrano vi è una fitta rete di affari e di interessi economici, fortemente criticati dagli oppositori di Mohamed VI. Nonostante le aperture politiche sulla scia delle proteste del 2011, permangono forti limiti alla libertà di stampa e al diritto di opinione, specialmente su tematiche riguardanti la monarchia e la cerchia di potere vicina alla casa reale.

La Primavera araba ha comunque avuto un impatto significativo sulla vita politica del paese. Nei primi mesi nel 2011, re Mohamed è stato abile nell'intercettare i primi segni di malcontento, emersi con le proteste di piazza, avviando un processo di riforma costituzionale che ha portato all'approvazione tramite referendum di alcuni importanti emendamenti costituzionali nel luglio del 2011. A ciò sono seguite elezioni anticipate nel novembre successivo. La vittoria del *Parti de la Justice et du développement* (Pjd), a discapito dei partiti tradizionalmente legati alla monarchia, ha favorito la formazione di un esecutivo di coalizione a guida islamista. Tuttavia, l'esperimento di governo del Pjd è stato giudicato deludente, tanto dalla popolazione, quanto dalle formazioni partitiche alleate. Il Partito della Giustizia non è infatti stato in grado di trovare risposte convincenti ai gravi problemi socio-economici del paese, dimostrandosi poco indipendente dalla forte influenza del sovrano.

Tensioni in seno al governo di coalizione hanno quindi portato all'uscita del partito laico *Istiqlal* e al rafforzamento dei partiti vicini alla monarchia. Inoltre, il primo ministro Benkirane è stato anch'egli criticato per l'appiattimento sulla linea politica dettata dalla monarchia. Il timore è che il malcontento diffuso, provocato anche dalla crescente disoccupazione giovanile e dal taglio dei sussidi istituiti per arginare gli effetti destabilizzanti della Primavera araba del 2011, possa essere andare a vantaggio del movimento islamico Giustizia e Spiritualità (non riconosciuto legalmente come partito politico), o addirittura da movimenti più estremisti, che godono di un consenso crescente.

A livello regionale, le relazioni esterne del Marocco sono segnate dal difficile rapporto con la vicina Algeria sulla questione della sovranità territoriale sul Sahara occidentale. Da più di trent'anni Algeri sostiene il Fronte per l'indipendenza del Sahara Occidentale - *Polisario* (Pf), offrendo anche basi logistiche. Il Marocco ha proposto la concessione di un'autonomia per le aree contese, mentre il Pf vuole un referendum per l'autodeterminazione. Il negoziato di pace, interrottosi nel 2012, non è ancora stato ripreso, e anzi è stato minato da recenti incidenti diplomatici tra Marocco e Algeria. Questa situazione ha anche frenato lo sviluppo della cooperazione nella regione nordafricana: a oggi il Maghreb rimane infatti una delle aree col minore tasso di integrazione interregionale al mondo.

Negli ultimi anni Rabat ha rafforzato invece i già solidi legami con le monarchie del Golfo sia a livello politico sia sul piano economico, tanto che nel 2011 è stato proposto al Marocco di aderire al Gcc. Il Qatar ha firmato con il paese un piano di aiuti da 1,53 miliardi di dollari (la prima tranche di 500 milioni è già stata versata). Particolarmente rilevante è poi il recente interesse marocchino nei confronti dell'Africa occidentale sub-sahariana, come testimoniato dalle recenti visite di stato del re Mohamed VI in Mali, Costa d'Avorio, Guinea e Gabon. Alle evidenti opportunità d'investimento per la crescente classe imprenditoriale marocchina (molto legata al palazzo reale), si unisce l'interesse geopolitico di riaffermare una presenza a lungo subalterna rispetto all'Algeria, e infine una nuova strategia di "branding religioso".

Gli Stati Uniti rimangono un partner chiave per il Marocco che dal 2001 gode dello status di *major non-Nato US ally*, grazie all'intensa collaborazione per contrastare il terrorismo transnazionale e i traffici di armi e droga nel Maghreb. I due paesi sono inoltre legati da un accordo di libero scambio entrato in vigore nel 2006.

La Tunisia tre anni dopo

Tre anni dopo la caduta del regime di Zine al-Abdine Ben Ali, le forze politiche tunisine sono riuscite a votare una nuova Carta costituzionale nel gennaio scorso sotto la guida di un governo tecnico presieduto dal primo ministro *ad interim* Mehdi Jomaa. Approvata la legge elettorale a inizio maggio, all'attuale esecutivo rimane il compito di traghettare il paese verso le prossime elezioni, legislative e presidenziali, previste per dicembre.

Il percorso che ha portato all'adozione della Costituzione è stato complesso e non sono mancate forti tensioni tra le diverse forze politiche accompagnate da un clima di forte polarizzazione nel paese. Gli attentati contro due leader della sinistra laica, Chokri Belaid e Mohamed Brahmi, rispettivamente nel febbraio e nell'agosto del 2013, hanno reso la situazione particolarmente critica, scatenando imponenti manifestazioni popolari e portando il paese sull'orlo del caos.

Tuttavia lo stesso Ennahda, diversamente da quanto fatto in Egitto dal governo Morsi, a fronte di una situazione economica declinante, di crescenti proteste di piazza, e guardando proprio alla situazione egiziana nella primavera-estate del 2013, ha cercato la via dell'unità nazionale. Nel gennaio del 2014 il governo della troika si è dimesso, come previsto dall'accordo raggiunto con le opposizioni in vista dell'approvazione della nuova Costituzione. Un ruolo chiave nella mediazione e nella ricerca del dialogo tra le diverse fazioni politiche è stato giocato anche dalla società civile e dai sindacati: l'azione congiunta dell'*Union Générale Tunisienne du Travail*, dell'unione degli imprenditori, della *Human Rights League* tunisina e dell'ordine degli avvocati ha contribuito incisivamente a instaurare il consenso politico necessario al voto costituzionale, attraverso i lavori del "tavolo di dialogo nazionale". Le forze armate tunisine, come già avevano fatto in occasione della rivoluzione, hanno mantenuto un ruolo defilato, non rispettato l'autonomia dei gruppi politici, contribuendo significativamente a tutelare la coesione nazionale in un momento così critico per il paese.

Nel gennaio 2014 il parlamento è riuscito ad approvare, non senza un lungo e difficile dibattito, una Costituzione condivisa, espressione del compromesso tra tutte le forze politiche rappresentate nell'Assemblea costituente; una carta d'ispirazione laica e democratica, che riconosce tra le altre cose l'assoluta parità di genere, nella società come nella politica del paese (art. 46; 73). L'articolo 2 identifica la Tunisia come stato fondato sulla cittadinanza e sullo stato di diritto; l'articolo 6 vieta espressamente l'accusa di apostasia, il primo caso in un paese arabo o islamico. Nonostante la bontà della nuova Carta costituzionale, tanto da essere stata indicata come possibile modello per le altre transizioni arabe, resta da vedere come sarà effettivamente implementata.

Se il dialogo nazionale tunisino può essere indicato come un esempio di compromesso e di volontà di superare le divergenze, rimangono ancora molte le sfide che il paese si trova ad affrontare in vista delle elezioni di fine 2014. Da un lato, le correnti terroristiche e jihadiste rappresentano una minaccia alla sicurezza e alla stabilità interna. Dall'altro, il contesto socio-economico interno continua a essere attraversato dalle stesse problematiche che furono all'origine delle rivolte del 2011. Si registra un sensibile peggioramento della qualità della vita e degli indicatori macroeconomici, dovuto essenzialmente a una lunga fase di stagnazione seguita alla rivoluzione, e l'aumento del tasso di disoccupazione, in particolare quella giovanile. Inoltre molti tunisini, in particolar modo i giovani che sono stati in prima linea nelle rivolte del 2011, si sono sentiti esclusi da un processo costituzionale gestito prevalentemente dalle élite politiche.

Un altro elemento di potenziale instabilità potrebbe essere l'incertezza intorno all'esito delle prossime consultazioni. Margini molto stretti separano infatti i maggiori partiti laici, come Nida Tounes, che sembrano in testa nelle intenzioni di voto relative alle presidenziali, da Ennahda, che invece viene considerato leggermente in vantaggio per quanto riguarda le legislative. Un risultato di questo tipo favorirebbe un rinnovamento delle larghe intese e di una concordia necessaria alla stabilizzazione del paese, ma potrebbe anche accrescere il rischio di una paralisi istituzionale, con la crescente contrapposizione tra un parlamento e un primo ministro islamista, e un capo di stato laico.

Dal punto di vista regionale, la Tunisia ha intensificato i legami e la cooperazione antiterrorismo con Algeria e Libia, con le quali condivide frontiere desertiche e permeabili. Come dimostra il recente tour di stato del primo ministro Jomaa in Arabia, Kuwait, Qatar e Bahrein, Tunisi si sta muovendo anche per rinvigorire i legami con le ricche monarchie del Golfo. Tuttavia, escludendo il Qatar (che ha versato aiuti per un totale di 1,5 miliardi di dollari), non sembra che ci sia stata finora da parte degli altri regimi del Golfo la stessa generosità dimostrata nei confronti dell'Egitto, che ha potuto beneficiare di un sostegno di oltre 12 miliardi di dollari. Anche gli Stati Uniti, l'Unione europea e il Giappone sostengono il processo di transizione democratica tunisino. Proprio Tokio ha concesso nel 2013 un prestito di 507 milioni di dollari, mentre gli Stati Uniti (che già avevano garantito un prestito di 500 milioni) hanno intensificato anche la cooperazione militare e sulla sicurezza.

Le relazioni con l'Unione europea

L'Unione europea è tra i principali partner internazionali di Giordania, Egitto, Marocco e Tunisia. A partire dalla metà degli anni Novanta, l'Ue ha avviato politiche diverse – dal Partenariato euro-mediterraneo (Pem) alla Politica europea di vicinato (Pev) all'Unione per il Mediterraneo – nei confronti dei paesi del Mediterraneo, puntando sul rafforzamento tanto della dimensione multilaterale che di quella bilaterale in ambito politico, di sicurezza, economico e culturale nonché sullo sviluppo di cooperazioni rafforzate su singoli progetti in settori ben precisi. Se l'ambito multilaterale ha sofferto delle divergenze e tensioni tra gli stessi partner mediterranei – in particolare l'impasse del processo di pace israelo-palestinese ha avuto un impatto negativo –, risultati migliori si sono avuti a livello di cooperazione bilaterale.

Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia sono i paesi maggiormente avanzati nelle relazioni e nel processo di avvicinamento all'Ue, oltre a essere i principali destinatari degli aiuti finanziari europei tra i partner della sponda sud. La Tunisia è stato il primo partner mediterraneo a firmare l'Accordo di associazione nel 1998, seguita dal Marocco nel 2000, dalla Giordania nel 2002 e dall'Egitto nel 2004. Si tratta anche dei primi paesi ad avere messo a punto il Piano d'azione, previsto dalla Pev, che stabilisce le priorità di intervento nazionale, in diversi ambiti, per l'adeguamento agli standard europei. La Tunisia è stata anche la prima ad avere il libero scambio per i beni industriali con l'Ue dal 2008, cui si è aggiunto nel 2012 il Marocco, che aveva precedentemente conseguito lo "statuto avanzato" nelle relazioni con Bruxelles. Statuto accordato anche alla Giordania nel 2010. Proprio in virtù degli stretti legami, dopo le rivolte arabe del 2011 l'Ue ha dovuto ripensare le proprie relazioni con i paesi della sponda sud e ha proposto un avanzamento nella cooperazione bilaterale con questi quattro paesi: innanzitutto, la prospettiva di accordi per una *deep and comprehensive free trade area* (il Marocco è l'unico finora ad avere avviato i negoziati di libero scambio). Inoltre, la creazione di partenariati per favorire la mobilità dei rispettivi cittadini e in prospettiva facilitazioni nella concessione dei visti d'ingresso nell'area Schengen (si veda la sezione Economia). In questi ambiti, negoziati sono iniziati con Giordania, Marocco e Tunisia nel 2013. Infine, la creazione di task force con rappresentanti di governo, dell'Ue e di istituzioni finanziarie internazionali nonché investitori privati.

QUADRO ECONOMICO*

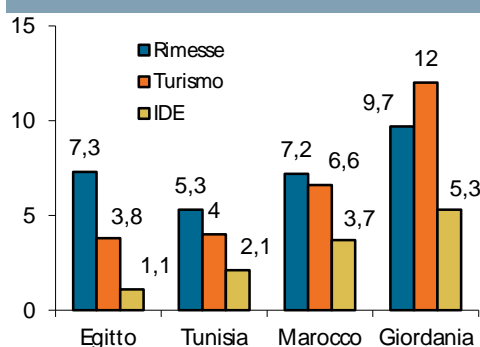
L'andamento dell'economia nell'ultimo decennio

La fase di turbolenza politica che da fine 2010 interessa l'area del Nord Africa e del Medio Oriente ha avuto un impatto significativo sulle economie dei quattro paesi mediterranei (che sono parte dei cosiddetti "paesi arabi in transizione" nella dizione del Fmi)¹, sia di quelli interessati da un cambio di regime, quali Egitto e Tunisia, sia di quelli investiti solo indirettamente dalla Primavera araba, come Giordania e Marocco.

Tra il 2004 e il 2008 i quattro paesi avevano registrato una crescita sostenuta del Pil (5,7%), grazie a condizioni favorevoli sia esterne, prima su tutte la fase ciclica positiva attraversata dall'economia mondiale e dai paesi emergenti, sia interne, l'adozione in particolare di riforme finalizzate a stimolare l'iniziativa privata e aprire il sistema economico ai capitali e al commercio estero, nel contesto di accordi siglati sia con l'Unione europea sia infra-regionali.

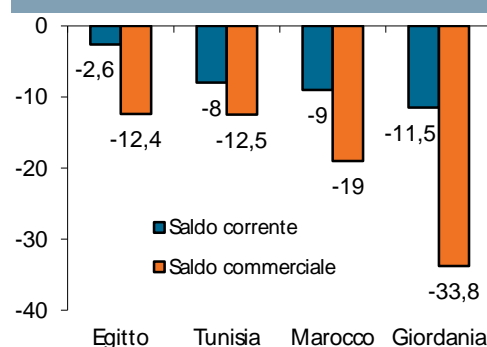
La crisi finanziaria mondiale del 2008-09 ha avuto effetti limitati sulle economie di questi paesi, data la bassa esposizione degli stessi verso strumenti finanziari tossici e la contenuta apertura internazionale dei sistemi finanziari locali. La frenata delle esportazioni, seguita in ogni caso alla caduta del commercio nel 2009, è stata in buona parte compensata dal sostegno pubblico alla domanda interna, attraverso sussidi e generosi aumenti salariali nel pubblico impiego. Nel biennio 2009-10 la crescita media del Pil nei quattro paesi, sebbene inferiore alla media del quinquennio precedente, si è così mantenuta tonica intorno al 4,5%.

Flussi dall'estero /Pil 2013



Fonte Eiu

Saldi conto corrente e commerciale/Pil 2013



Fonte: Eiu

Diverso è stato invece il caso dell'impatto dei rivolgimenti politici che successivamente hanno interessato l'area. Le interruzioni e le disfunzioni patite dalle diverse attività economiche, insieme tuttavia con la contemporanea fase di debolezza ciclica di nuovo attraversata dalle economie europee, hanno determinato una significativa frenata del tasso di crescita del Pil nel 2011, risultato pari a un modesto 0,7% per i quattro paesi nel loro insieme ma con forti differenziazioni interne. Egitto e Tunisia hanno visto una vera e propria contrazione dell'economia (-2% la Tunisia e -0,8% l'Egitto). Per gli altri due paesi, la Giordania – una delle economie più aperte del Medio Oriente, pur in presenza di un minore

* A cura di Gianluca Salsecci (Responsabile Ufficio International Economics – Servizio Studi e Ricerche ISP), Giancarlo Frigoli e Wilma Vergi (Economisti Ufficio International Economics) e Raffaella Donnini (International Regulatory and Antitrust Affairs ISP).

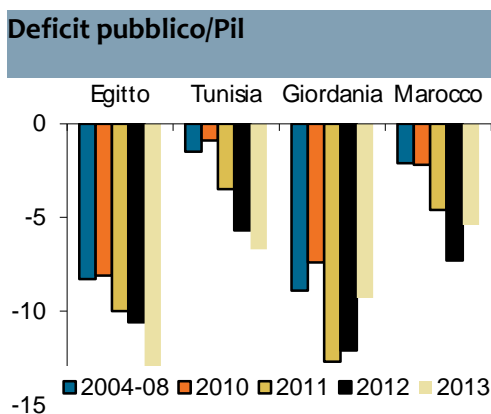
¹ Il gruppo dei "paesi arabi in transizione" nella dizione del Fmi comprende oltre ai quattro paesi qui considerati (Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia) anche Libia e Yemen (Cfr. IMF, *Arab Countries in Transition: An Update on Economic Outlook and Key Challenges*).

apporto di alcuni servizi (turismo, finanziari e trasporto) dovuto al peggioramento delle condizioni di sicurezza e al calo della domanda estera, ma grazie al recupero del minerario (potassio e fosfati) e delle attività manifatturiere a questo collegate – è cresciuta ancora del 2,6%. In Marocco, grazie principalmente alla ripresa della produzione agricola verso la quale l’economia del paese è particolarmente esposta, la crescita è di fatto risultata in accelerazione al 5,0 dal 3,6% dell’anno precedente.

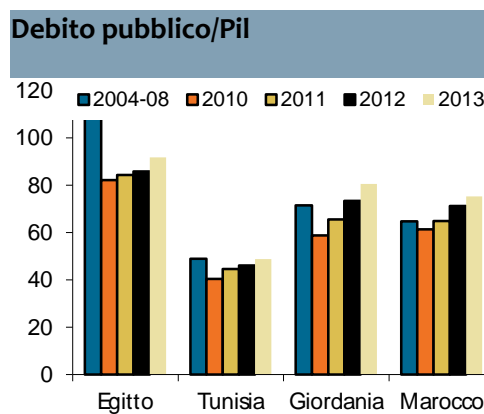
Nel 2012, dopo la prima fase, la più acuta, della crisi politica, le quattro economie sono tornate a crescere nel loro insieme a un ritmo più sostenuto (3,1%, con Egitto e Tunisia in sensibile ripresa). Ma nel 2013 le rinnovate difficoltà nel processo di stabilizzazione del quadro politico-istituzionale incontrate in alcuni paesi sono tornate a pesare, in particolare in Egitto e Tunisia. Disfunzioni e preoccupazioni per le condizioni di sicurezza causate dai conflitti in corso nei paesi vicini (in Siria per la Giordania e in Libia per la Tunisia e l’Egitto) o persino all’interno dei confini nazionali (soprattutto in Egitto, in relazione alla situazione del Sinai, ma in misura minore anche in Tunisia) hanno ulteriormente condizionato gli sviluppi economici della regione. Nell’intero anno la crescita è così tornata a rallentare al 2,5% medio, di nuovo con differenziazioni tra i paesi. Ha rallentato in particolare in Egitto e Tunisia, rispettivamente all’1,7% e al 2,6%; è rimasta sostanzialmente sui livelli dell’anno precedente in Giordania (2,8% rispetto al 2,7% nel 2012) ed è invece salita, grazie a concomitanti fattori favorevoli, in Marocco (al 4,4%).

Le risposte della politica economica

La fase dei rivolgimenti politici è stata affrontata con provvedimenti (non solo in Egitto e Tunisia con la esplosione della crisi ma anche in Giordania e Marocco a fini “preventivi”) che nel biennio 2011-2012 hanno comportato, da una parte, un forte aumento dei disavanzi pubblici (per l’espansione della spesa corrente per salari e sussidi e per l’impatto negativo sulle entrate della frenata dell’economia) e, dall’altra, complice una dinamica meno favorevole dei movimenti di capitale privati, una sensibile caduta delle riserve (si veda oltre). Nel 2013 l’avvio di seppur timide revisioni dei sussidi è tornata ad avere ripercussioni positive su conti pubblici in Giordania e Marocco, mentre in Egitto e Tunisia le persistenti tensioni interne hanno finito per favorire un ulteriore aumento dei disavanzi.



Fonte: Eiu



Fonte: Eiu

Le autorità hanno praticato una gestione flessibile della politica monetaria dando, a seconda delle circostanze, priorità al sostegno dell’economia o alla difesa del cambio. L’Egitto ha ad esempio alzato i tassi di riferimento a fine 2011 e nella primavera del 2013 per contrastare le spinte all’indebolimento del pound (lasciato deprezzare tuttavia del 20% circa sul dollaro, v. oltre) mentre dall’estate 2013 le autorità, confortate dalla stabilizzazione della valuta grazie al sostegno finanziario di paesi amici, sono tornate a tagliarli, nonostante l’inflazione ancora elevata. La Banca centrale tunisina, nella fase più acuta della crisi del 2011, ha sostenuto l’economia con tagli dei tassi e del coefficiente di riserva obbligatoria; successivamente, con l’accelerazione dell’inflazione, ha assunto un atteggiamento restrittivo, alzando i

tassi in più riprese. In Giordania la difesa del cambio fisso con il dollaro è stata a sua volta alla base dei rialzi dei tassi nel 2011 e nel 2012, mentre la ricostituzione delle riserve valutarie (grazie agli aiuti e ai prestiti dei paesi amici e del Fmi) insieme con la frenata dell'inflazione hanno permesso nel 2013 alla Banca centrale di operare nuovi tagli. In Marocco, infine, la Banca centrale nel 2012 ha ridotto il tasso di riferimento di 25pb e il coefficiente di riserva obbligatoria dal 6% al 4%.

Tassi d'interesse e inflazione								
	Inflazione tendenziale				Tassi d'interesse di riferimento			
	apr-14	dic-12	dic-11	dic-10	apr-14	dic-12	dic-11	dic-10
Paesi con cambio di regime								
Egitto	8,9	4,7	9,5	10,6	9,25	10,25	10,25	9,75
Tunisia	5,1	5,9	4,2	4	4,75	3,75	3,25	4,5
Paesi investiti indirettamente								
Giordania	3,2	7,2	3,3	6,1	4,25	5	4,5	4
Marocco	0,4	2,6	0,9	2,2	3	3	3,25	3,25

Fonte: Banca centrale, Thomson Reuters - Datastream

Le prospettive dell'economia nel biennio 2014-15

Nel biennio 2014-2015 la crescita economica nei quattro paesi, sebbene ancora contenuta, è prevista in nuova accelerazione (al 3% nel 2014 e al 4,2% nel 2015). I consumi resteranno il principale motore, ma altri driver si affiancheranno. In particolare, gli investimenti sono attesi in aumento per la prima volta dallo scoppio dei rivolgimenti politici, sostenuti dall'intervento pubblico in buona parte finanziato dagli aiuti di paesi amici (in Egitto e Giordania) e in misura minore da risparmi provenienti da una seppur timida riforma dei sussidi e dei trasferimenti (Giordania, Marocco e Tunisia). Le esportazioni e i proventi dal turismo sono pure previsti in rafforzamento, grazie alla domanda più sostenuta dall'Europa e dai paesi del Golfo e a condizioni di sicurezza locali più favorevoli.

Crescita reale del Pil								
%	2004-2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014E	2015E
Paesi con cambio di regime								
Egitto	5,9	4,5	5,6	-0,8	3,2	1,7	3	4
Tunisia	5,2	3,1	3	-2	3,6	2,6	3	4
Paesi investiti indirettamente								
Giordania	8	5,5	2,3	2,6	2,7	2,8	3,5	4,3
Marocco	4,9	4,8	3,6	5	2,7	4,4	3	4,6
Quattro paesi	5,7	4,5	4,6	0,7	3,1	2,5	3	4,2
Mena non-oil	5,4	3,4	4,8	3,1	2,8	3	2,9	3,9
Mena oil	6,4	1,3	5,5	2,5	3,9	2	3,5	4

Fonte: Eiu, Fmi, Studi Intesa San Paolo

Nel dettaglio dei singoli paesi, in **Egitto** la stabilizzazione del quadro politico e insieme le misure di stimolo fiscale e monetario sono attese determinare una significativa ripresa del tasso di crescita del Pil. Il Servizio Studi di Intesa Sanpaolo prevede una crescita del 3% nel 2014 e del 4% nel 2015. In **Tunisia**, nel 2014 e nel 2015, è previsto un maggior apporto della domanda estera (esportazioni e turismo) in grado di controbilanciare l'effetto restrittivo sulla domanda interna delle misure di contenimento del deficit

chieste dal Fmi. La crescita del Pil è stimata in aumento al 3% nel 2014 e al 4% nel 2015. In **Giordania** la crescita del Pil è prevista al 3,5% nel 2014 e in ulteriore accelerazione al 4,3% nel 2015, sostenuta dai consumi (in parte alimentati dalla domanda dei rifugiati dalla Siria), dagli investimenti in infrastrutture e impianti di generazione. Condizioni di sicurezza permettendo, è atteso inoltre un maggior contributo dal turismo. In **Marocco** si prevede, invece, un rallentamento della crescita del Pil nel 2014 (al 3%, dal 4,4% nel 2013) a seguito principalmente, dal lato dell'offerta, della normalizzazione della produzione agricola dopo il balzo registrato nel 2013, ma di nuovo in accelerazione nel 2015 al 4,6%.

Nel **medio periodo** l'ulteriore accelerazione della crescita verso livelli in grado di consentire almeno in parte di riassorbire l'elevata disoccupazione, soprattutto giovanile, rimane condizionata nei quattro paesi all'affermazione di un clima di stabilità politica e di indirizzi di politica economica a sostegno dell'iniziativa imprenditoriale privata (soprattutto piccole e medie imprese) e dello sviluppo di commercio e investimenti esteri.

Posizione finanziaria esterna, rating e Cds spread

Tutti e quattro i paesi considerati hanno registrato un significativo calo di riserve valutarie nel biennio 2011-12, più accentuato nei paesi direttamente investiti dalle turbolenze politiche. Il drenaggio è stato dovuto sia all'allargamento del deficit di parte corrente sia alla contrazione degli afflussi di capitale privati, in alcuni casi trasformati in deflussi netti. Per quanto riguarda il saldo corrente, ai deficit commerciali si è aggiunto il peggioramento della parte servizi. Le turbolenze politiche hanno portato infatti a un visibile calo dei proventi soprattutto dal turismo. Con riferimento ai conti finanziari, l'incertezza politica ha a sua volta scoraggiato gli investimenti esteri sia diretti sia di portafoglio, in particolare, come ci si poteva attendere, in Egitto e Tunisia.

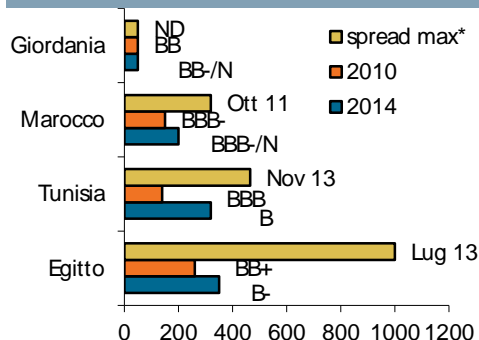
Bilancia dei pagamenti e riserve valutarie (miliardi di dollari)																
Saldo corrente				Ide				Portafoglio				Stock riserve				
2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013	
Paesi con cambio di regime																
Egitto	-5,6	-7,6	-10,5	-3,2	6,4	-0,5	4,9	6,5	9,4	-10,0	-2,0	3,0	32,3	13,7	10,4	12,3
Tunisia	-2,1	-3,4	-3,7	-3,9	1,3	0,4	1,5	1,0	0,0	0,8	0,0	0,1	9,0	7,0	7,9	6,8
Paesi investiti indirettamente																
Giordania	-1,9	-3,0	-4,7	-3,4	1,6	1,4	1,5	1,8	0,8	0,3	0,3	0,6	12,8	11,2	7,8	13,0
Marocco	-4,2	-8,3	-9,6	-8,5	1,2	2,5	2,5	2,5	-1,2	0,2	0,0	0,0	21,7	18,8	15,8	17,9

Fonte: Eiu, Banche centrali, Fmi

Il deterioramento della posizione esterna (con diminuzione di riserve) ha favorito un sostanziale deprezzamento delle valute di Egitto (tra inizio 2011 e metà 2013 il pound si è deprezzato di circa il 20% sul dollaro per poi stabilizzarsi attorno 7 Egp: 1 Usd) e Tunisia (meno 16% nei confronti dell'euro nell'ultimo triennio a 2,2 Tnd : 1 Eur).

In questo contesto diversi paesi hanno fatto ricorso a un sostegno finanziario esterno. Nel 2012 la Giordania ha ottenuto dal Fmi una linea di credito stand-by per 2 miliardi di dollari della durata di quattro anni. Sempre nel 2012 il Fmi ha concesso al Marocco una linea di credito precauzionale per 6,2 miliardi di dollari della durata di due anni. Ancora il Fmi nel 2013 ha approvato un finanziamento stand-by pari a 1,7 miliardi a favore della Tunisia. Questi prestiti, uniti al sostegno finanziario dei paesi amici (i paesi Gcc hanno in parte già concesso e in parte promesso all'Egitto aiuti per 12 miliardi di dollari), hanno favorito una parziale ricostituzione delle riserve nel 2013. Le riserve offrono tuttavia nel complesso una bassa copertura ancora del fabbisogno finanziario esterno e delle importazioni. Il "Reserve cover ratio" è inferiore all'unità in Egitto, Giordania e Tunisia, e solo poco sopra in Marocco.

Rating e Cds spread



Indicatori di vulnerabilità esterna

	Reserve cover ratio(*)		Import cover (mesi)	
	2013	2010	2013	2010

Paesi con cambio di regime

Egitto	0,7	2,4	3,2	7,0
Tunisia	0,6	0,9	3,4	4,7

Investiti indirettamente

Giordania	0,8	1,0	6,5	9,0
Marocco	1,2	1,6	5,0	7,1

Fonte: Eiu

(*) Data spread massimo. Per la Giordania non è quotato il Cds spread
Fonte: Thomson-Reuters

Per l'effetto congiunto del deterioramento della posizione finanziaria esterna e dei conti pubblici e del prolungarsi della fase di incertezza politica, le maggiori agenzie hanno proceduto dal 2011 a ripetuti tagli di rating del debito sovrano nei paesi direttamente interessati da un cambio di regime, in qualche caso seguiti solo di recente da cauti miglioramenti dei giudizi. La valutazione di S&P's dell'Egitto ad esempio è passata da BB+ a fine 2010 a CCC+ nel maggio 2013. A novembre 2013 tuttavia gli aiuti finanziari assicurati e promessi dai paesi amici hanno indotto l'agenzia a rialzare il rating del debito del paese da CCC+ a B-. La Tunisia nel 2012 ha perso l'*investment grade* e ha visto il proprio rating scendere progressivamente fino a portarsi a B in occasione dell'ultimo taglio operato da S&P lo scorso agosto. Con riferimento ai paesi non investiti direttamente dalla Primavera araba, nell'ottobre 2012 S&P, pur confermando l'*investment grade*, ha introdotto un *outlook* negativo sul debito sovrano in valuta del Marocco, sottolineando il deterioramento dei conti pubblici e della posizione esterna. I maggiori rischi economici e politici, soprattutto legati al conflitto in Siria, hanno indotto l'agenzia a tagliare invece tra maggio e giugno 2013 il rating del debito sovrano in valuta in Giordania a BB-.

Il Cds spread sul debito sovrano (che misura i rischi di default del paese) pur con movimenti alterni, sono saliti significativamente da fine 2010 a causa dell'incertezza riguardo l'evoluzione della situazione politica e le prospettive dell'economia, in particolare nei paesi segnati dai maggiori rivolgimenti politici. Dalla seconda metà del 2013 e nei primi mesi del 2014, lo spread è poi tornato a restringersi, in tutti e quattro paesi e soprattutto in Egitto e Tunisia dove si era in precedenza ampliato in modo significativo.

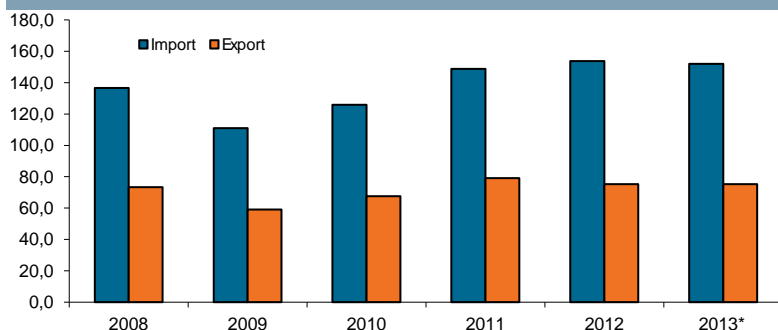
Il commercio internazionale e gli investimenti diretti

La dinamica del commercio estero di Egitto, Giordania, Tunisia e Marocco ha risentito dal 2009 sia dell'andamento della congiuntura internazionale, in particolare europea sia, come anticipato nei paragrafi precedenti, delle turbolenze politiche interne.

Dopo la caduta del 2009, al picco della crisi finanziaria internazionale, l'interscambio è ritornato a crescere nel 2010 (+14% a/a) e ancora nel 2011 (+18% a/a), raggiungendo i 228 miliardi di dollari. Nel 2012 gli scambi hanno risentito della difficile fase congiunturale in Europa, con impatto negativo sull'export (-5% a/a, 75 miliardi di dollari), mentre l'import è stato sostenuto dalla ripresa della domanda interna (+3% a/a, 154 miliardi di dollari) e l'interscambio si è attestato a circa 229 miliardi di dollari (+0,5% a/a). Diversamente, l'affievolimento della recessione europea nel 2013, ma anche le rinnovate turbolenze

interne in alcuni dei paesi, hanno tenuto ferme le esportazioni mentre il rallentamento di Egitto e Tunisia ha negativamente condizionato la dinamica delle importazioni (-6%).

Andamento scambi commerciali (miliardi di dollari)



*Per Giordania e Tunisia stime su dati Fmi; Fonte: ITC Comtrade

Il dettaglio commerciale evidenzia la rilevanza dal lato delle importazioni di alcune categorie merceologiche, quali i minerali, soprattutto energetici, che rappresentano complessivamente oltre il 18% del totale importato dei 4 paesi e i macchinari, anch'essi con il 18%. Seguono per rilevanza i prodotti dell'agro-alimentare con il 17%, i metalli con il 10%, i prodotti chimici con l'8% e il tessile e abbigliamento con il 7%. Le esportazioni sono prevalentemente costituite da minerali (21%), tessile e abbigliamento (18%), prodotti dell'agro alimentare (15%), prodotti chimici e macchinari (14%).

Dettaglio merceologico (miliardi di dollari)

	Egitto (2013)		Tunisia (2012)		Giordania (2012)		Marocco (2013)	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Gomma e plastica	4,3	1,6	1,0	0,3	0,6	0,1	2,4	0,2
Legno, carta e stampa	3,0	0,5	0,7	0,1	0,7	0,0	1,4	0,1
Macchinari	11,2	1,5	5,4	4,7	2,8	0,1	8,3	3,6
Merci varie	0,2	0,1	0,2	0,1	0,4	0,1	0,3	0,0
Metalli	8,4	2,6	1,8	0,6	1,5	0,2	3,6	0,6
Mezzi di Trasporto	3,5	0,2	2,1	0,6	2,8	0,0	4,2	2,1
Minerali	10,4	8,3	3,7	2,9	1,2	1,2	12,9	3,2
Mobili	0,3	0,4	0,1	0,1	0,3	0,0	0,4	0,1
Pietre, vetro e ceramic	1,4	2,0	0,3	0,1	0,5	0,3	0,6	0,3
Prodotti agricoli, alimentari e tabacco	14,3	5,0	2,4	1,1	3,1	0,2	5,1	4,3
Prodotti chimici	6,1	3,6	1,5	1,0	1,4	1,7	3,2	3,7
Tessile, abbigliamento, calzature e pelli	3,4	3,3	3,0	4,8	1,4	1,1	3,4	4,0
Totale	66,5	28,9	22,2	16,5	16,9	5,0	45,6	22,2

Fonte: ITC Comtrade

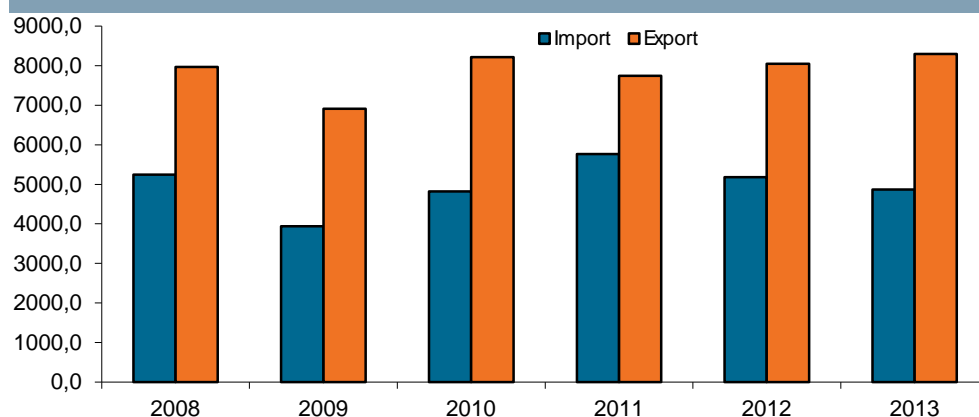
Gli scambi dell'Italia con i quattro paesi

Gli scambi complessivi dell'Italia con i quattro paesi considerati sono cresciuti sensibilmente dal 2004 raggiungendo i 13,5 miliardi di euro nel 2011. Nel 2012 si è registrato un decremento (-2,1% a/a) proseguito

anche nel 2013 (-0,5% a/a), quando l'interscambio bilaterale tra Italia e i quattro paesi si è posizionato su 13,2 miliardi di euro.

Egitto e Tunisia sono i partner più importanti tra i quattro considerati, e coprono rispettivamente lo 0,6% e lo 0,7% del commercio estero italiano, mentre Giordania e Marocco coprono lo 0,1% e lo 0,3%. I saldi commerciali italiani sono positivi con tutti e quattro paesi e pari nel complesso a 3,4 miliardi di euro.

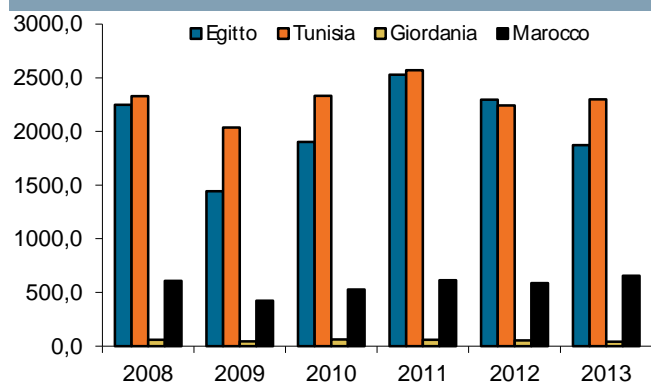
Andamento scambi commerciali dell'Italia – 2013 (milioni di euro)



Fonte: Istat

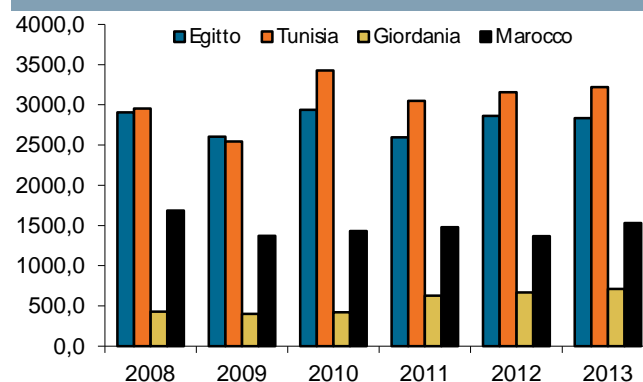
Nel dettaglio vi sono tratti comuni ma anche diversità nell'andamento di import ed export con riferimento ai singoli paesi. Con l'Egitto l'export italiano negli ultimi anni ha avuto un andamento contrastato, pur mantenendosi nel 2013 a livelli vicini ai massimi del 2008, mentre l'import ha subito un calo a partire dal 2012 con la nuova fase recessiva dell'economia italiana. Gli scambi con la Tunisia sono risultati particolarmente vivaci dal lato delle esportazioni, le quali hanno raggiunto il livello massimo degli ultimi quattro anni nel 2013 (3,2 miliardi di euro). Le importazioni invece, dopo un calo nel 2012, sono risalite nel 2013 riportandosi attorno ai 2,3 miliardi euro. Analogo andamento è stato osservato per la Giordania e Marocco.

Andamento import italiano (milioni di euro)



Fonte: Istat

Andamento export italiano (milioni di euro)



Fonte: Istat

L'export italiano verso la Giordania ha infatti continuato a crescere dal 2008: pur restando sotto la soglia del miliardo di euro si è posizionato nel 2013 sui massimi di periodo a oltre 711 milioni di euro (quasi il doppio del 2008). Diversamente le importazioni dalla Giordania, nel complesso decisamente contenute, sono scese portandosi nel 2013 ai minimi di periodo a circa 42 milioni di euro. Anche le esportazioni

italiane verso il Marocco sono tornate ad aumentare nel 2013 superando 1,5 miliardi di euro, ed avvicinandosi nuovamente ai massimi del 2008 (1,7 miliardi di euro), dopo il calo intervenuto nel 2012 a 1,4 miliardi di euro. Le importazioni dal Marocco si sono invece contratte, come per gli altri paesi nel 2012, ma nel 2013 hanno più che recuperato, attestandosi sui 657 milioni di euro, livello massimo degli ultimi cinque anni.

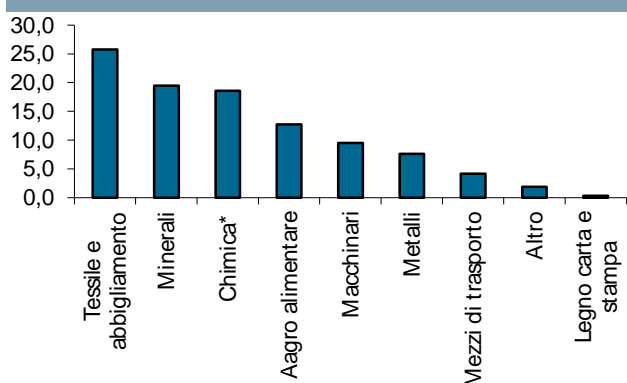
Il dettaglio merceologico vede il prevalere nell'import italiano dei prodotti del tessile e dell'abbigliamento, che nel 2013 hanno rappresentato quasi il 26% del totale, seguiti da prodotti dell'estrazione di minerali (20%). Altre categorie rilevanti tra le importazioni sono i prodotti chimici (19%), tra cui spiccano i prodotti petroliferi raffinati (10%), i prodotti agro-alimentari (13%), seguiti dai macchinari (10%) e dai metalli (8%). Le esportazioni italiane sono costituite prevalentemente dalla chimica (34%) - in particolare prodotti petroliferi raffinati (21%) e prodotti chimici (7%) - e dai macchinari (31%), soprattutto meccanici (23%), seguiti dai metalli e lavorati in metallo (11%) e dai prodotti del tessile e abbigliamento (11%).

Dettaglio merceologico Import ed Export dell'Italia verso i paesi considerati (milioni di euro)

	Egitto		Tunisia		Giordania		Marocco	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Prodotti dell'agro-alimentare	167,5	67,8	265,7	120,6	2,3	27,6	183,4	34,3
Minerali	626,7	12,4	298,5	16,9	0,0	2,6	23,4	5,0
Tessile e abbigliamento	220,6	82,6	884,5	612,4	5,1	23,3	143,6	158,7
Legno carta e stampa	0,5	47,9	7,1	76,4	0,0	7,8	9,0	39,2
Chimica*	545,7	1111,7	264,9	1037,5	8,8	200,4	85,3	469,6
Metalli	261,3	236,9	77,8	465,3	17,2	49,6	14,7	143,9
Macchinari	28,5	1158,2	354,7	654,5	1,1	288,1	78,6	508,3
Mezzi di trasporto	1,4	73,4	88,7	176,8	0,2	20,8	111,3	87,6
Altro	20,2	44,3	56,6	59,9	7,3	91,1	7,5	83,4
Totale	1872,5	2835,2	2298,5	3220,1	42,1	711,2	656,7	1530,0

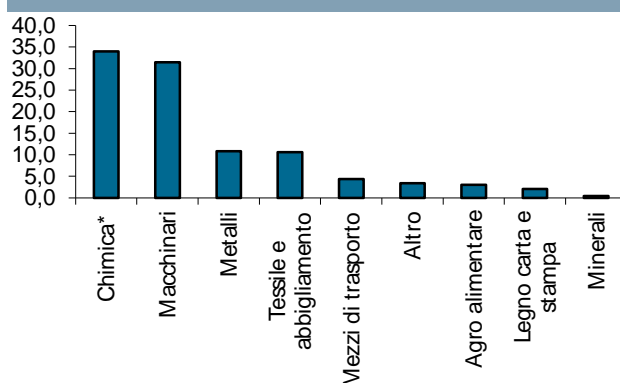
* L'Aggregato comprende oltre ai prodotti chimici, prodotti farmaceutici, prodotti petroliferi raffinati, gomma e plastica; Fonte: Istat

Dettaglio merceologico con l'Italia in quote % Import 2013



* Chimica comprende prodotti chimici, prodotti farmaceutici, prodotti petroliferi raffinati, gomma e plastica; Fonte: Istat

Dettaglio merceologico con l'Italia in quote % Export 2013



* Chimica comprende prodotti chimici, prodotti farmaceutici, prodotti petroliferi raffinati, gomma e plastica; Fonte: Istat

Gli investimenti diretti

Gli investimenti diretti nei quattro paesi considerati sono pari complessivamente a circa 182 miliardi di dollari (dati di stock Unctad al 2012), ovvero lo 0,8% del totale mondiale. I flussi di Ide hanno subito una contrazione nel 2011, soprattutto in Egitto ma anche in Tunisia e Giordania, mentre sono cresciuti in Marocco (2,6 miliardi di dollari contro 1,6 nel 2010). Nel corso del 2012 si è riscontrato un recupero dei flussi in Egitto e Tunisia e un ulteriore incremento in Marocco, ma ancora un leggero calo in Giordania. Gli investimenti italiani, secondo dati forniti dal Ministero per lo sviluppo economico italiano, nel periodo dal 1992 al 2012 sono stati pari a circa 5,9 miliardi di euro. L'Egitto è il paese che maggiormente ha beneficiato di Ide italiani con quasi 5 miliardi di euro, cui seguono la Tunisia e la Giordania entrambe attorno al mezzo miliardo di euro. In Marocco il dato dello stock del 2011 indica Ide per 234 miliardi di euro. Sono presenti nei quattro paesi più di 500 aziende italiane oltre a numerosi investimenti partecipativi in aziende locali, attivi nelle infrastrutture, nelle utilities e nei servizi, e nella manifattura (tessile e abbigliamento e metalmeccanica).

Gli Investimenti diretti esteri

	Stock (2012)	Flussi			Italia	Numero	Principali settori Ide italiani
	(mld Usd)	2010	2011	2012	Stock al 2011	imprese	
					(mln €)		
Egitto	75,41	6,39	-0,48	2,80	4577	110	Energia, tessile e costruzioni
Tunisia	33,63	1,51	1,15	1,92	504*	271	Tessile e abbigliamento
Giordania	24,78	1,65	1,47	1,40	420	19	Infrastrutture
Marocco	48,18	1,57	2,57	2,84	234	121	Tessile, acciaio, servizi

*Somma dei flussi 1992-2012

Fonte: Unctad, Ministero per lo Sviluppo Economico

I principali nomi italiani presenti sono Eni, Edison, Pirelli, Italcementi, Cementir, Danieli, Ansaldo, Breda, Techint, Tecnimont, Miroglio, Benetton, Intesa Sanpaolo (in Egitto con Bank of Alexandria, in Tunisia e Marocco con uffici di rappresentanza).

Le iniziative di investimento dell'Ue

In risposta agli eventi della Primavera araba, l'Ue ha operato utilizzando gli strumenti della Politica europea di vicinato², in parte rivista nella particolare circostanza. In buona sostanza, la Politica di vicinato "rinnovata" si è basata sull'approccio "more for more" che si è tradotto in un sostegno maggiore in termini di assistenza finanziaria, rafforzamento della mobilità e opportunità di accesso al mercato unico europeo (le cosiddette tre "M": Money, Market, Mobility) in favore di quei paesi, membri del partenariato, attivi in un cammino di riforme democratiche.

A circa tre anni dall'inizio del processo di transizione, questo approccio non è stato sempre in grado forse di cogliere le complessità e le sfide che i cambiamenti nei vari paesi evidenziavano. Il cammino verso le riforme democratiche è infatti discontinuo a seconda dei paesi partner presi in considerazione, come è emerso, tra l'altro, dal "Pacchetto annuale della Pev" pubblicato lo scorso 27 marzo³. Da un lato si ha la Tunisia e il Marocco, che dal commissario europeo per l'allargamento e la politica di vicinato Štefan Füle⁴ hanno ricevuto riconoscimenti per i notevoli sviluppi nell'ambito delle relazioni bilaterali della Ue. Dall'altro, si trovano l'Egitto, il cui processo di transizione si è mostrato più tortuoso, e la Giordania, che ha risentito e risente duramente ancora della vicina crisi siriana.

In prospettiva, la Ue ha ribadito l'approccio basato sull'incentivo (maggiori aiuti a fronte di un maggiore impegno di riforma) nell'ambito del nuovo "Strumento europeo di vicinato", di recente approvato, a valere sul periodo di programmazione 2014-2020⁵. Di seguito, si riportano, per i quattro paesi, i principali aggiornamenti sulla base delle tre "M":

I. "Money"

Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia continueranno a essere, per il periodo 2014-2020, destinatari del sostegno finanziario europeo erogato attraverso il nuovo Strumento europeo di vicinato, che ha sostituito l'Enpi, secondo le modalità di ripartizione dei fondi basate sul principio "more for more".

In aggiunta a questo sostegno, i quattro paesi beneficeranno delle risorse del Femip⁶ che intende, per il 2014-2020, continuare a sostenere lo sviluppo del settore privato con strategie "su misura" per paese e facilitare l'investimento estero delle imprese dell'Ue. L'impegno in prestiti è pari a circa 9,6 miliardi di euro. Inoltre, possibili sinergie saranno esplorate con altri istituti finanziari tra cui la Banca islamica di sviluppo, con cui Femip ha in corso un accordo operativo dal 2012, e altri attori finanziari della regione del Golfo.

Lo scorso 23 novembre, inoltre, in favore dei paesi della primavera araba, è stato adottato un pacchetto di aiuti del valore di 476 milioni di euro a valere sullo strumento Enpi⁷ per rafforzare lo sviluppo e la cooperazione con alcuni paesi del partenariato meridionale, di cui 150 milioni di euro dedicati al Programma "Spring 2013" che premia i paesi più performanti: di questi, alla Giordania sono andati 21

² Comunicazione congiunta dell'Alto Rappresentante/Vice Presidente Catherine Ashton e della Commissione europea, 8 marzo 2011: "A partnership for democracy and shared prosperity with the Southern Mediterranean" e Comunicazione congiunta del 25 maggio 2011 "A new response to a changing Neighbourhood".

³ Il pacchetto 2014, pubblicato il 27 Marzo 2014, si compone della Comunicazione della CE "Neighbourhood at the crossroads" e una serie di relazioni nazionali e regionali.

⁴ Discorso del 16/12/2013 pronunciato nel corso del Consiglio d'associazione Ue-Marocco.

⁵ Il nuovo ENI prevede un budget di circa 15,4 miliardi di euro che saranno suddivisi tra i Paesi del Partenariato orientale e meridionale.

⁶ Si tratta della *Facility for Euro-Mediterranean Investment and Partnership*, strumento per gli investimenti e il partenariato euro-mediterraneo creato nel 2002 dal Gruppo Bei.

⁷ Così distribuiti nell'ambito della cooperazione bilaterale: all'Egitto sono andati 27 milioni di euro per la protezione dell'ambiente e delle risorse naturali e la riduzione dei rischi sanitari per la popolazione; 87 milioni di euro per il Marocco in supporto delle riforme socio-economiche e legislative per una progressiva integrazione del paese nel Mercato Unico Europeo e circa 90 milioni di euro in favore dell'educazione; 65 milioni di euro in favore della Tunisia al fine di ridurre le disparità socio-economiche

milioni di euro; al Marocco 48 milioni e 55 milioni in favore della Tunisia⁸. In favore di quest'ultima, è stato tra l'altro approvato, nel corso del Consiglio Ecofin del 7 maggio scorso, un sostegno macro-finanziario sotto forma di prestiti col fine ultimo di stabilizzarne l'economia. Il pacchetto "Spring 2013" si aggiunge quindi al pacchetto "Spring 2011-2012", che era pari a 390 milioni di euro, destinati inizialmente solo a Tunisia, Marocco, Giordania ed Egitto.

Con riguardo al periodo 2011-2013, la Tunisia ha goduto di un budget totale di aiuti pari a 400 milioni di euro contro i 240 milioni previsti prima della rivoluzione. Per l'Egitto, sono invece stati stanziati, a valere sullo stesso periodo, 449,3 milioni di euro, per la Giordania 223 milioni di euro e per il Marocco 580,5 milioni di euro.

II. "Market"

Il Marocco è il primo paese ad aver avviato i negoziati con l'Ue, a marzo 2013, per un accordo di "integrazione economica" (*Dfcta-Deep and comprehensive free trade area*). La Tunisia, lo scorso 14 aprile, ha ribadito la volontà di avviare i negoziati nonché aumentare il commercio dei prodotti agricoli con l'Ue. Per quanto riguarda l'Egitto, nonostante il paese avesse lanciato a giugno 2012 un dialogo con l'Ue sul Dcfta, non ha sino a oggi fatto passi avanti di rilievo. Con la Giordania, invece, le negoziazioni non sono ancora state avviate.

III. "Mobility"

L'Ue ha al momento siglato partenariati di mobilità unicamente con la Tunisia, lo scorso 3 marzo, al fine di meglio gestire i problemi migratori, e col Marocco, a giugno 2013. Nel 2011, l'Egitto ha rinunciato ad avviare un dialogo con l'Ue in materia di mobilità, migrazione e sicurezza, che avrebbe dovuto condurre alla firma del Partenariato per la mobilità. In Giordania, i negoziati per la costituzione del partenariato di mobilità sono attualmente in corso.

⁸ La Tunisia, come nel periodo 2011-2012, rimane la principale beneficiaria del Programma Spring. Il restante del budget è andato in parte alla Libia (5 milioni di euro) e al Libano (21 milioni di euro)

PRESENZA ITALIANA E OPPORTUNITÀ DI BUSINESS*

Egitto

Al pari dell'interscambio commerciale, negli ultimi anni si è assistito a un consolidamento della presenza delle principali aziende italiane in Egitto, nonostante il difficile periodo di crisi che ne sta attanagliando l'assetto politico ed economico. L'Italia si è posizionata, nell'ultimo triennio, tra i principali investitori europei sia nel settore petrolifero sia nei comparti di costruzioni, comunicazioni e manifatturiero. Importante, inoltre, la presenza italiana nel settore bancario con l'acquisizione dell'80% del capitale della Bank of Alexandria da parte di Intesa Sanpaolo.

Tra le principali società italiane attive in loco, si segnala l'Eni (primo operatore petrolifero straniero con una presenza consolidata da oltre 50 anni), Edison (che opera attraverso una joint-venture di circa 3 miliardi di dollari con l'Egyptian Petroleum Company), Italcementi (presente sul mercato dal 2001 e primo operatore della regione), Ansaldo Energia (realizzazione centrale elettrica da 680 MW), Pirelli (attivo nella produzione di pneumatici per autocarri dal 1990), Tecnimont (costruzione di un impianto per la produzione di fertilizzanti), Danieli (costruzione di un impianto "greenfield" e un altro contratto per il "revamping" di un impianto ad Alessandria), che operano sia attraverso investimenti diretti che partecipando ai grandi progetti di sviluppo attuati dalle autorità egiziane.

Gli stretti rapporti culturali ed economici, oltre ai bassi costi delle materie prime e alla discreta qualificazione e basso costo della manodopera sono alla base dell'importanza del mercato egiziano per gli operatori italiani. L'Egitto intende inoltre accrescere la sua competitività puntando sullo sviluppo delle Pmi e, in tale contesto, il "Sistema Italia" viene visto come un valido modello di riferimento.

Ai fini dell'investimento e della creazione di imprese, sono particolarmente interessanti le diverse agevolazioni previste nelle numerose Zone franche, Zone industriali, Zone economiche speciali e Zone industriali qualificate appositamente create per attirare gli investitori stranieri. Inoltre, un altro elemento di richiamo per l'Italia è sicuramente rappresentato dai prezzi dell'energia, che in Egitto sono ancora molto competitivi e rendono vantaggioso l'investimento in particolare in settori ad alto consumo energetico, anche nel quadro della progressiva riduzione dei sussidi nel settore annunciata dal governo.

Il piano di sviluppo statale per i prossimi anni include, tra i settori prioritari, quello delle infrastrutture e dell'energia (realizzazione di nuove centrali e sviluppo delle energie rinnovabili), ai quali verrà riservata una consistente quota del budget. Tra gli altri comparti strategici, il Ministero degli Affari Esteri italiano indica i seguenti:

- **prodotti tessili:** il settore risulta particolarmente promettente, soprattutto per quanto riguarda le produzioni di tessuti di alta qualità, che ha registrato investimenti di rilievo da parte di società italiane (Cotonificio Albini e Filmar);
- **prodotti alimentari:** con la crescita del potere di acquisto della popolazione l'acquisto di prodotti agro-alimentari italiani è in aumento, soprattutto nelle località turistiche del Mar Rosso e possono essere promosse delle collaborazioni tra operatori italiani e locali nel campo delle tecnologie alimentari;
- **costruzioni:** uno dei comparti più fiorenti dell'economia nonostante i disordini politici e sociali, il settore si è mantenuto stabile, non registrando flessioni particolari per quanto riguarda i prezzi degli immobili. Le opportunità più interessanti sono soprattutto legate al comparto del design e architettura d'interni, grazie alla consolidata expertise delle imprese italiane in questo ambito.

Ampi margini di sviluppo sono altresì segnalati per i prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici insieme ai servizi di informazione e comunicazione.

Per quanto riguarda le prospettive dell'export italiano nel paese, la collaudata complementarità negli scambi commerciali e l'antico e consolidato rapporto strategico che lega Italia ed Egitto lasciano

* A cura dell'Ufficio Studi e Statistiche Camera di Commercio di Milano.

prevedere un andamento positivo per i prossimi anni, stante, ovviamente, il ripristino della stabilità socio-politica egiziana.

L'Egitto, con una popolazione di circa 82 milioni di abitanti, rappresenta un importante mercato di sbocco per le esportazioni italiane, sia direttamente che come strategica piattaforma di accesso all'area mediorientale ed africana, essendo il paese uno dei più importanti membri del Comesa (Common Market for Eastern and Southern Africa).

Tra i settori più promettenti sotto il profilo della commercializzazione troviamo quello dei **beni strumentali** (i macchinari industriali costituiscono una delle più importanti voci dell'export italiano in Egitto), **arredo** (in relazione alle nuove costruzioni, soprattutto in ambito turistico), prodotti della **metallurgia**, articoli in **gomma** e **materie plastiche**.

Giordania

La presenza economica italiana in Giordania si caratterizza più sotto il profilo commerciale che sotto quello degli investimenti produttivi, anche se gli ultimi anni hanno visto svolgersi diversi eventi per il rilancio delle relazioni commerciali bilaterali (ad esempio, il Jordan-Italy Business Forum di Milano nell'ottobre 2009 e il Forum economico di Amman nel Giugno 2010) così come varie missioni settoriali.

La presenza stabile di imprese italiane nel paese è piuttosto limitata, nonostante un quadro giuridico bilaterale che offre garanzie ai nostri investitori. Allo stato attuale si registrano circa 20 aziende, secondo quanto riferito da Ice Amman, soprattutto nel settore dell'energia, costruzioni e opere pubbliche, telecomunicazioni e informatica, orafa e metalli. Tra queste, si segnala Ansaldo Energia, Alessi, Società Italiana per Condotte d'Acqua, Salini, Gzm, E.M.I.T., Lotti C. e Associati, Omce.

Nell'ultimo ventennio la linea della politica economica del paese è stata indirizzata alla liberalizzazione del commercio, all'incoraggiamento di programmi di privatizzazione, all'attrazione degli investimenti e all'integrazione regionale e globale. La Giordania aspira, infatti, a rappresentare un "hub" per l'intera area Mena, con ottime prospettive soprattutto nei servizi. Un elemento di particolare richiamo è altresì costituito dal potenziale ruolo della Giordania quale piattaforma di accesso per il mercato americano (grazie all'accordo di libero scambio in vigore dal 2000) e quello iracheno (interessato da un lungo processo di ricostruzione).

La Giordania riserva una specifica attenzione agli investimenti esteri, volano fondamentale per lo sviluppo dell'economia nazionale, soprattutto in una difficile fase congiunturale in cui la realizzazione dei grandi progetti (nei settori energetico, idrico, ferroviario ecc.) sta attraversando dei rallentamenti.

I **settori strategici**, sui cui si orienteranno i prossimi piani di sviluppo, sono i seguenti:

Energia (anche da fonti rinnovabili): la cronica dipendenza energetica del paese, unita gli alti prezzi del petrolio e alle continue interruzioni nella fornitura di gas dall'Egitto, rendono più che mai prioritaria la predisposizione di un'efficiente strategia energetica che assicuri alla Giordania una maggiore autonomia nell'approvvigionamento. La strategia è, peraltro, fortemente sostenuta anche dagli esperti del Fmi, nel quadro dello Stand-by Agreement del 2012, oltre che dalle altre organizzazioni internazionali che sostengono finanziariamente i piani di sviluppo giordani (ad es. Ue, Bers). In tale contesto sono quindi diversi i progetti in fase di studio e preparazione (es. terminal off-shore ad Aqaba) così come i piani governativi nei settori eolico e solare (quadro normativo e procedure di appalto).

Fornitura di acqua, reti fognarie, trattamento dei rifiuti: la forte carenza di risorse idriche (la Giordania è il quarto paese più povero d'acqua al mondo) e la crescente domanda (collegata anche all'afflusso di rifugiati siriani) richiedono l'individuazione di soluzioni ad hoc, su cui si sta concentrando sia l'attenzione dei finanziatori internazionali che l'impegno delle autorità locali. Sono in programma progetti di costruzione e riabilitazione di infrastrutture idriche in diverse parti del paese, come stazioni di pompaggio, contenitori per l'acqua, tubazioni, impianti di trattamento delle acque reflue e delle reti fognarie.

Costruzioni: sebbene negli ultimi anni (in particolare nel 2010 e nel 2011) si sia registrato un certo rallentamento, dovuto principalmente alla crisi globale e all'aumento dei costi delle materie prime,

quello delle costruzioni rimane certamente uno dei settori più promettenti e potenzialmente interessanti per gli investitori internazionali. Sono diversi i progetti nel campo delle infrastrutture di trasporto, sviluppo residenziale e turistico (es. zona di Aqaba).

Per quanto riguarda la collaborazione industriale, interessanti opportunità sono segnalate nel settore farmaceutico. La Giordania è, infatti, un noto produttore ed esportatore di farmaci e l'Italia potrebbe avviare interessanti partnership in termini di trasferimento di know-how, produzione under license e forniture di macchine.

I settori chiave che offrono maggiori opportunità per lo sviluppo delle relazioni commerciali con l'Italia sono senza dubbio quelli collegati al Made in Italy, che già esercitano un notevole richiamo e che offrono ulteriori margini di crescita: macchinari industriali, apparecchiature e beni strumentali (soprattutto per l'industria agroalimentare, per la lavorazione del marmo, per l'imballaggio e il packaging), apparecchi elettromedicali, design, gioielli, moda, arredamento (casa e ufficio), prodotti alimentari.

Marocco

Gli eccellenti rapporti bilaterali tra Marocco e Italia si nutrono di antichi legami di amicizia e di una naturale simpatia che l'Italia suscita in tutte le fasce della popolazione. L'Italia, pur non potendo contare su forti legami storici né sulla prossimità territoriale di Francia e Spagna, sta rafforzando la propria immagine di partner commerciale affidabile e viene considerata come un naturale punto di riferimento, dopo i due paesi citati. Tuttavia, la presenza francese e spagnola è molto determinata, soprattutto dal punto di vista economico e degli investimenti produttivi.

In un quadro di crescente integrazione del Marocco nell'Unione europea, i rapporti con l'Italia sono intensi e in costante rafforzamento in tutti i settori. L'Italia è sempre più presente, anche in virtù della dichiarata volontà di Rabat di diversificare e ampliare lo spettro dei propri partner, privilegiando paesi amici e di comuni tradizioni e cultura, come l'Italia.

Le relazioni economiche tra Italia e Marocco hanno quindi visto, nel corso degli ultimi anni, un incremento in termini di qualità e intensità, beneficiando di un contesto sicuramente favorevole per quanto concerne il clima degli affari, come evidenziato dall'importante incremento dell'interscambio.

L'Italia è il terzo partner commerciale dopo Francia e Spagna: quarto paese cliente del Marocco dopo Francia, Spagna e India e quinto nella graduatoria dei principali fornitori dopo Francia, Spagna, Cina e Stati Uniti.

Anche sul fronte degli investimenti e della presenza sul territorio l'Italia occupa una posizione di rilievo con una quota di Ide pari a circa 500 milioni di euro nel 2012 (soprattutto nel settore dei prodotti metalliferi, macchinari e mezzi di trasporti) e circa 140 imprese presenti (a controllo o partecipazione italiana), concentrate soprattutto nel settore manifatturiero, edilizio e dei servizi. Tra queste, si segnala Italcementi, Cristalstrass, Ansaldo Breda, Pizzarotti, Alpi De.Co., Snam Progetti, Saipem, Germanetti, Pininfarina insieme agli uffici di rappresentanza di Monte dei Paschi di Siena e Intesa Sanpaolo.

Le imprese marocchine partecipate da capitali italiani danno lavoro a circa settemila persone e generano quasi 960 milioni di euro di fatturato, ma è evidente il gap rispetto ai francesi che contano circa 1000 imprese e 24 miliardi di euro di fatturato. Negli ultimi due anni l'interesse delle nostre aziende per il mercato marocchino è sensibilmente aumentato, con interessanti prospettive di investimento e di partnership con le società locali, grazie anche alle opportunità offerte dalla creazione della *free trade zone* di Tangeri per le operazioni di delocalizzazione di investimenti produttivi e dall'espansione del porto di Tangeri (Tanger Med II).

Secondo diversi osservatori, le relazioni commerciali tra Italia e Marocco hanno ancora ampi spazi di crescita, tenuto conto dei diversi fattori che rendono il sistema marocchino attraente per le imprese italiane: vicinanza geografica, basso costo della manodopera, rete di telecomunicazioni funzionante, sistema bancario dinamico, infrastrutture in rapido sviluppo, business environment positivo e simile

struttura del sistema imprenditoriale (le Pmi rappresentano più del 95% del tessuto economico marocchino).

Negli ultimi due anni l'interesse delle nostre aziende per il mercato marocchino è sensibilmente aumentato e le prospettive di azione sono alquanto incoraggianti sia per chi voglia avviare nel paese un'attività produttiva o di fornitura di servizi sia per chi ne voglia fare un punto di partenza per le esportazioni, visto il crescente interesse che il Marocco riserva al prodotto "Made in Italy", nonché per l'attivazione di forme di cooperazione industriale, con trasferimento di tecnologia e partecipazione alla costruzione di opere pubbliche.

Secondo quanto segnalato dalle istituzioni italiane presenti in loco, i principali **settori di interesse strategico** per le imprese nostrane sono i seguenti:

Costruzioni: il settore è in continuo sviluppo, sia per rispondere alla domanda di edilizia abitativa (soprattutto alloggi sociali ma anche edilizia di lusso), edilizia turistica e commerciale, oltre che per i processi di qualificazione delle maggiori città del paese e la modernizzazione delle infrastrutture di base (strade e autostrade, aeroporti, porti e dighe). Esiste, inoltre, una forte richiesta di nuovi metodi/processi di costruzione nonché nuovi materiali, settori dove la tecnologia italiana è già molto apprezzata, considerata innovativa e contraddistinta da un buon rapporto qualità/prezzo. Le opportunità interessano, in particolare, i lavori ad alto contenuto di specializzazione e i materiali da costruzione, serramenti di qualità, sanitari, rubinetteria, fornitura attrezzature e accessori per l'arredamento, illuminazioni, ecc.

Beni strumentali: risulta molto interessante il mercato dei macchinari e delle attrezzature a sostegno dell'industria produttiva, anche in relazione alla nuova politica industriale che mira alla modernizzazione competitiva del tessuto esistente (attraverso il cosiddetto "Patto Nazionale per l'Emergenza Industriale"). Le opportunità riguardano prevalentemente i macchinari per l'industria tessile, la trasformazione agroalimentare e le materie plastiche; le apparecchiature per le reti di distribuzione e il controllo dell'elettricità; pompe; compressori; macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione; prodotti in metallo, lastre, tubi e profilati; prodotti della raffinazione del petrolio; valvole.

Energie rinnovabili: attualmente, il 95% del fabbisogno di energia viene importato, ma le Autorità marocchine prevedono di raggiungere un tasso del 42% della sua capacità energetica entro il 2020 puntando soprattutto sull'energia solare ed eolica, anche attraverso il miglioramento dei vantaggi fiscali per rendere più accessibili gli investimenti nel settore.

Elettronica: sono evidenziate delle opportunità di inserimento riferimento all'elettronica di consumo e l'elettronica specializzata/integrata, che presenta, in particolare, un potenziale di crescita molto promettente e può contribuire in modo significativo all'industrializzazione del paese.

Offshore: le società offshore godono di interessanti esenzioni fiscali, come, ad esempio, la riduzione del costo delle telecomunicazioni del 35% rispetto al prezzo di mercato oppure la fornitura di borse di formazione per ogni dipendente marocchino durante i primi tre anni di lavoro.

Tunisia

Italia e Tunisia sono legate da sempre da eccellenti rapporti, consolidati nella storia da una tradizionale simpatia reciproca, testimoniata da intensi legami umani, culturali ed economici e da una profonda convergenza di interessi sui principali temi dell'agenda internazionale.

La Tunisia presenta un certo appeal per gli investitori italiani, grazie alla vicinanza geografica, a una normativa particolarmente favorevole in materia di incentivi e al basso costo dei fattori di produzione. L'Italia è tra i principali investitori stranieri in Tunisia, insieme ai paesi del Golfo, Francia, Germania e Gran Bretagna. Secondo i dati forniti dall'Agence de Promotion de l'Investissement Extérieur, i flussi di investimenti italiani in loco nel 2012 sono stati pari a 133,9 milioni Tnd (ad esclusione del settore energia),

così ripartiti: 128,5 milioni Tnd nelle industrie manifatturiere, 3,3 milioni Tnd nel settore agricolo e 2,1 milioni Tnd nei servizi.

Al 2012 risultavano presenti 747 imprese italiane o a partecipazione italiana (su circa tremila imprese straniere in totale): 388 sono a capitale interamente italiano, 301 a capitale misto tunisino-italiano e 58 a partecipazione italiana (sono escluse da questo conteggio quelle attive nel settore energetico). Il settore con maggiore presenza è il tessile/abbigliamento, ove operano in prevalenza piccole e medie imprese ma anche grandi gruppi. L'Italia è presente anche nel settore siderurgico e automobilistico, in quello delle grandi opere e nel settore dei trasporti. Si stanno affacciando sempre più su questo mercato potenziali investitori italiani interessati al settore delle energie rinnovabili e a quello della meccanica ad alto valore aggiunto, che costituiscono attualmente i settori prioritari sui quali puntano le autorità tunisine.

Tra le principali aziende presenti: Benetton, il gruppo Miroglio - Gvb, Marzotto e Cucirini (tessile), Colacem (cave e miniere), Eni, Snam, Terna, Ansaldo Energia (energia), Fiat Auto e Iveco, Piaggio (trasporti), Ilva Maghreb, Todini, Astaldi (metallurgia e grandi opere), Tarros e Grimaldi (trasporti marittimi e intermodali di merci). Rilevante, infine, anche la presenza bancaria con uffici di rappresentanza di Intesa Sanpaolo, Iccrea Banca Impresa, Banca di Roma, Banca Monte Paschi di Siena, Bnl c/o Ubci.

La Tunisia rappresenta da anni un mercato strategico per l'Italia, come ribadito in occasione dei diversi incontri istituzionali organizzati dalla rivoluzione ad oggi. Analogamente, anche le autorità tunisine mostrano un forte interesse per l'avvio di partenariati con gli operatori economici italiani e sono diverse le opportunità di business presenti, sia sul lato della commercializzazione che dell'investimento.

Tra i vantaggi del mercato tunisino, si evidenzia la posizione strategica nell'area, la presenza nel paese di manodopera qualificata, l'impegno governativo per la realizzazione di infrastrutture di qualità, gli incentivi per gli investimenti stranieri. Un ruolo fondamentale viene, in particolare, ricoperto dai diversi progetti pianificati nel campo dell'energia, ambiente, edilizia, infrastrutture, aeronautica, tessile, agroalimentare e industria meccanica elettrica. Tra i **settori di rilievo** si segnala:

Costruzioni: storicamente uno dei motori più importanti dell'economia tunisina (al 4° posto dopo il tessile, l'agroalimentare e l'agricoltura), il settore presenta delle prospettive di crescita positive, stimolate dal programma di rilancio economico e sociale del governo che è sostanzialmente teso a rafforzare la competitività del paese e le condizioni di vita della popolazione. A seguito del brusco cambiamento politico del paese, sono rimasti in stallo una serie di grandi progetti che restano più che mai di attualità: infrastrutture di trasporto, edilizia alberghiera e abitativa, centri finanziari, logistica. Le imprese italiane di costruzioni possono offrire alle Pmi tunisine la loro expertise in virtù sia della positiva immagine di cui gode l'Italia che dell'apertura mostrata dal governo locale. Le imprese tunisine sono altresì interessate alle nuove tecnologie che coinvolgono il settore delle costruzioni a livello energetico, con l'utilizzo di attrezzature e materiali innovativi ed eco-compatibili.

Beni strumentali: grazie al livello tecnologico raggiunto, la Tunisia offre oggi delle buone opportunità di business in vari comparti e micro-comparti del settore meccanico. In particolare nella costruzione metallica (per es. impianti per grandi progetti a carattere petrolifero, industriale, etc.), nel settore della fonderia e della lavorazione di pezzi meccanici, nel comparto dei componenti per auto. L'Italia è un consolidato fornitore di macchinari e apparecchiature per l'industria tunisina, settore che negli ultimi anni vede però una competizione crescente da parte di alcune potenze industriali asiatiche come la Cina e la Corea del Sud.

Energie rinnovabili: la promozione delle energie rinnovabili in Tunisia è ormai una delle priorità del paese, che si è prefisso lo scopo di adottare una strategia energetica che tenga conto sia delle dinamiche socio-economiche sia anche della protezione dell'ambiente.

Le opportunità più interessanti sono collegate ai progetti nel comparto solare-termico ed eolico, sia in relazione al mercato locale che a quello, più ampio, regionale (insieme a Marocco e Algeria).